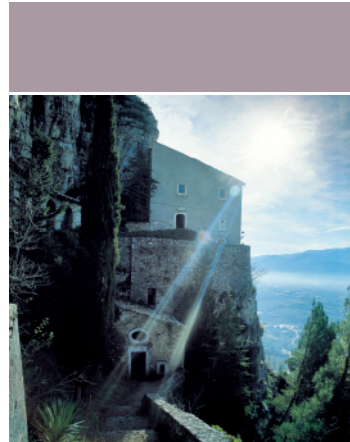


L'Abruzzo UN GRANDE

museo all'aperto



Noto in tutto il mondo per la sua natura, l'Abruzzo espone, come un grande museo all'aperto senza orari né mura, opere d'arte e monumenti nel suo peculiare e intatto paesaggio. Accanto a luoghi celeberrimi come la rocca di Calascio, lo straordinario centro storico di Pescocostanzo, il Museo Archeologico Nazionale di Chieti, il poderoso castello cinquecentesco dell'Aquila, emozionano il viaggiatore decine e decine di meraviglie meno note, sparse in ogni angolo della regione.



I restauri di chiese e castelli, la sistemazione e la valorizzazione dei siti archeologici e degli eremi, la nascita di piccoli e grandi musei e dei nuovi centri visitatori dei Parchi, fanno sì che l'elenco delle cose da vedere si allunghi ogni anno. Anche questo fa parte del grande fascino della "regione verde" d'Italia.

L'Abruzzo antico

Il solenne *Guerriero di Capecstrano* è probabilmente il più noto e rappresentativo simbolo dell'Abruzzo. Ritrovata nel 1934 a poca distanza da una delle più importanti vie di comunicazione attraverso l'Appennino, questa statua del VI secolo avanti Cristo è l'opera più nota dell'Abruzzo antico, le cui indomabili genti Italiche rappresentarono per secoli la più temibile spina nel fianco dei Romani. Furono essi che coniarono e utilizzarono per la prima volta la parola "Italia", con cui definivano la propria confederazione. Le loro necropoli e i loro centri abitati continuano a offrire grandi sorprese agli archeologi, restituendo spesso veri capolavori come i letti funebri in avorio, le armi e gli inconfondibili dischi-corazza. Altrettanto ricco è il quadro offerto dalla Preistoria abruzzese, le cui tracce affiorano in particolare sulla Majella e nel Fucino, testimoniando una peculiarità dell'Abruzzo, quella di essere abitata dall'uomo con continuità ininterrotta da oltre 700.000 anni! Anche le testimonianze dell'Abruzzo romano – con le rovine di *Alba Fucens*, di *Peltuinum*, di *Amiternum*, di *Juvanum* – diventano ancor più suggestive grazie agli spettacolari paesaggi da cui sono circondate.



LA NECROPOLI DI FOSSA

Seconda per estensione solo a quella di Campovalano, è ritenuta la più importante necropoli italica della regione, perché venne usata dagli abitanti della vicina, e ormai scomparsa, città di Aveia ininterrottamente per quasi mille anni. Agli albori della sua storia, tra il X e il IX secolo a.C., quando le tombe erano coperte da grandi tumuli circondati da pietre, a Fossa si verifica un fenomeno che non ha uguali in Abruzzo. Esternamente al tumulo vengono infatti disposte file di grandi pietre, simili ai menhir celtici, sistemate ad altezza decrescente man mano che ci si allontana dalla tomba. È proprio urtando la sommità di una di queste grandi pietre che un aratro ne ha permesso la scoperta. Delle oltre cinquecento tombe trovate fino a oggi molte sono del tipo a tumulo, coperte da una collinetta di terra contornata da un circolo di pietre. Ma è nelle tombe a camera, vere e proprie casette di pietra, che sono stati ritrovati gli spettacolari letti funerari in osso che hanno reso celebre Fossa. Realizzati in legno come i triclini, sono impreziositi da decorazioni finissime in lamina d'osso intagliato.





L’Abruzzo medievale e rinascimentale

Splendide chiese medievali al centro di solitari altopiani ed eremi nascosti negli anfratti delle montagne, imponenti abbazie e poderosi castelli, sono gli elementi che più originalmente qualificano il paesaggio abruzzese. Il Medioevo è infatti l’epoca che ha lasciato sul territorio le tracce più evidenti e suggestive, capaci di imprimeri per sempre negli occhi e nel cuore dei visitatori. La montagna abruzzese ebbe nel Medioevo una grande importanza militare ed economica, e fu quindi interessata da una straordinaria fioritura di opere d’arte. Lungo tutta la dorsale appenninica e nei suoi centri abitati, grandi e piccoli, i palazzi, i castelli e le chiese romaniche, gotiche e rinascimentali d’Abruzzo fiorirono con grande rigoglio, spesso abbellite dall’apporto di artisti di grande valore: gli enormi capitali prodotti in regione dalla grande stagione della pastorizia produssero infatti in quest’epoca i loro frutti più ricchi e duraturi.

L’Abruzzo dal Cinquecento ad oggi

Grazie alla posizione centrale nella penisola e al ruolo di cerniera che svolse per secoli fra nord e sud, fra Europa e Mediterraneo, l’Abruzzo sintetizza nella propria storia delle arti gli influssi lombardi e napoletani, toscani e pugliesi, franco-tedeschi e spagnoli, balcanici e orientali, con risultati del tutto originali e cosmopoliti. Tuttavia, nonostante la pastorizia transumante abbia mantenuto fino all’Unità d’Italia un grande peso nell’economia della regione, l’edilizia e le arti figurative hanno lasciato tra i monti e le colline d’Abruzzo testimonianze progressivamente meno importanti di quelle dei secoli precedenti. Una tendenza destinata a interrompersi con



l’Ottocento e l’Unità d’Italia, quando una nuova generazione di artisti, musicisti e scrittori rilanciò d’impatto il livello culturale e artistico della regione. Francesco Paolo Michetti, Gabriele d’Annunzio, Basilio Cascella, Francesco Paolo Tosti, Antonio De Nino, Teofilo Patini e, nel Novecento, Ignazio Silone e Ennio Flaiano portarono dall’Abruzzo un contributo determinante alla cultura del giovane stato italiano. L’incontro con le loro opere è fondamentale per comprendere i paesaggi, la natura e le genti di questa terra.

I musei d’Abruzzo

Una sintesi efficace e spettacolare del patrimonio storico e artistico dell’Abruzzo è offerta dalla sua ricca, variegata e bella rete di musei. Dalle grandi raccolte dedicate all’archeologia ai musei d’arte classica, dai musei dedicati al folclore e alla vita dei contadini e dei pastori ai numerosi poli espositivi d’arte moderna e contemporanea, il sistema museale abruzzese vanta punte di eccellenza assoluta, come il grande Museo Nazionale d’Abruzzo a L’Aquila, il Museo Archeologico Nazionale di Chieti, il Museo delle Genti d’Abruzzo di Pescara, i due splendidi musei dedicati alle prestigiose *Maioliche di Castelli* a Castelli e a Loreto Aprutino (la famosa Collezione Acerbo). Ma è soprattutto il gran numero di musei locali, spesso di inaspettata bellezza e ricchezza, a qualificare capillarmente il territorio, facendone un vero e proprio “museo



diffuso”. Il Museo Capitolare di Atri, il Museo Archeologico di Teramo, il Museo della Civitella di Chieti, il Museo dello Splendore di Giulianova, il Museo della Civiltà contadina di Picciano, il Museo Civico di Sulmona, il Castello-museo di Crecchio, sono solo alcune delle perle museali che costellano il territorio abruzzese.

Il folclore

In ogni stagione dell’anno e in ogni città e paese d’Abruzzo, nell’arco dei 12 mesi è un susseguirsi di tradizioni e feste del folclore, che coinvolgono le intere comunità. Spesso di origine antichissima, in questi riti sincera devozione cristiana e immemorabili culti pagani convivono da sempre. Per il visitatore essi costituiscono non solo occasione di divertimento (con le bande, i giochi popolari, gli “spari”, cioè i fuochi pirotecnici, che generalmente si protraggono fino a notte fonda) ma anche un momento di intensa fascinazione nella “scoperta” di riti ancestrali come “le farchie” di Fara Filiorum Petri o “i serpari” di Cocullo. Il ciclo delle tradizioni popolari si apre a primavera con le sacre rappresentazioni della Settimana Santa. La domenica di Pasqua, a Sulmona, si svolge invece la rappresentazione della “Madonna che scappa”: la sacra manifestazione ha infatti il

LA COLLEGIATA DI PESCOCOSTANZO
A Pescocostanzo, uno dei borghi più belli d’Abruzzo per le sue case antiche, i suoi palazzi rinascimentali, le sue splendide e ricchissime chiese, una chiesa in particolare merita assolutamente una visita: la Collegiata di Santa Maria del Colle.
I primi dati certi sull’edificio risalgono al XV secolo, ma raggiunge il suo maggiore splendore nel Settecento, per il grande arricchimento delle decorazioni interne, che vide all’opera numerose maestranze, soprattutto pescolane, a dimostrazione di una vivacità artistica dovuta essenzialmente alla presenza a Pescocostanzo del grande architetto barocco Cosimo Fanzago. La ricchezza decorativa e la quantità di opere d’arte di ogni tipo che custodisce, tra le quali numerosi capolavori assoluti, è stupefacente.





IL PALAZZO DE POMPEIS DI TORRE DE' PASSERI
È una signorile residenza, al civico 10 di piazza Plebiscito, di proprietà della famiglia de Pompeis, che conserva intatti gli spazi, gli ambienti e gli arredi di una signorile residenza provinciale di epoca neoclassica.

suo momento "clou" a mezzogiorno di Pasqua nella suggestiva ed ampia piazza Garibaldi, allorché la Vergine "corre" incontro al Figlio risorto.

Il filo rosso che lega il folclore e le tradizioni popolari abruzzesi alla storia ed alla cultura della sua gente è ancora più evidente nelle rappresentazioni che si susseguono nel mese di maggio, soprattutto quelle legate al culto di S. Domenico, che si svolgono a Villalago, Pretoro, Palombaro, Villamagna, Lama dei Peligni, Pizzoferrato. Ma è a Cocullo che si tiene, il primo giovedì del mese, quella più spettacolare, filmata da tutte le televisioni del mondo, nel corso della quale la statua del santo viene portata in processione letteralmente ricoperta da serpenti. Sempre in maggio, il lunedì di Pentecoste, a Loreto Aprutino si celebra da secoli il rituale di origine pagana della genuflessione del bue, che dal '700 è stato associato alla festa di S. Zopito, patrono del paese. L'estate è tutta un fiorire di feste patronali, sagre gastronomiche, suggestive processioni sul mare (che si svolgono in quasi tutti i centri costieri). La manifestazione estiva più importante è quella che si svolge il 28 e 29 Agosto a L'Aquila: La Perdonanza Celestiniana, cui partecipano pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Le manifestazioni invernali hanno come comun denominatore il

fuoco, col suo valore magico e propiziatorio. Grandi fuochi vengono accesi durante tutto il solstizio d'inverno, per scaldare la "madre terra" e per rischiarare le lunghe e gelide notti dei paesi abruzzesi. L'effetto è magico, poiché l'atmosfera che si crea proietta chi si trovi a vivere l'esperienza in una dimensione di sogno, dove il tempo si ferma. Così è a Scanno, dove l'undici novembre, festa di S. Martino, vengono incendiate le Glorie; a Pescasseroli la notte di Natale, quando sulla piazza antistante la chiesa si accende la Tomba; ad Alfedena e Ateleta, dove il 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, si accendono enormi falò in piazza; o a Fara Filiorum Petri, dove, sempre in onore di S. Antonio Abate, protettore del focolare e degli animali, il 16 gennaio vengono incendiate le Farchie, enormi torce di canne.

L'artigianato artistico

Come tutte le regioni affacciate solo da un cinquantennio alla modernità, anche l'Abruzzo conserva una ricca e variegata tradizione artigiana: ferro battuto e rame, tessuti e merletti, arti del legno e della pietra, oreficeria e maiolica. Fra tutte le espressioni dell'artigianato artistico, primeggiano per originalità e qualità altissima soprattutto l'oreficeria e le arti del merletto e della maiolica. A Pescocostanzo e a Scanno si producono raffinatissimi merletti al tombolo e splendidi gioielli in oro e argento, modellati su antichi disegni e spesso lavorati in filigrana, fra i quali si ricorda la famosa *presentosa*, la spilla simbolo d'amore per le donne abruzzesi. La maiolica, altra produzione tipica dell'Abruzzo sin dal Medioevo,



LA GROTTA-SANTUARIO DI LISCIA

La grotta-santuario di Liscia è una delle più suggestive fra le innumerevoli dedicate al culto dell'Arcangelo Michele che costellano l'intero Appennino. Essa è tuttora meta di numerosi devoti che giungono qui da tutto l'Abruzzo e anche dal vicino Molise; due volte l'anno si ripete l'antico rito di bere l'acqua che sgorga al suo interno, ritenuta miracolosa. La devozione popolare vi risulta documentata fin dal Seicento, quando i d'Avalos – feudatari di Montediorisio – fecero costruire davanti al suo ingresso una chiesetta nella quale è esposta la statua del santo. L'8 maggio e il 29 settembre i fedeli compiono una serie di emozionanti rituali: toccano e strofinano contro le pareti di roccia fazzoletti e oggetti sacri, poi bevono l'acqua di sorgente che gocciola dalle stalattiti, creduta un rimedio efficace contro vari mali. I pellegrini si affidano ai poteri guaritori del santo invocando la grazia, come testimoniano i tantissimi ex voto conservati all'interno.





ha la sua capitale in Castelli, che è stato per secoli uno dei più importanti centri di produzione d'Europa; i suoi pezzi rinascimentali e barocchi, un tempo ricercati e ambiti dalle principali corti principesche d'Europa, arricchiscono oggi le collezioni dei più importanti musei del mondo.

I castelli

Un'altra delle caratteristiche peculiari dell'Abruzzo è il numero altissimo di antichi castelli che si vedono spuntare ovunque. Si può dire, anzi, che non vi sia paese, sommità dominante, passo o promontorio che non abbia la sua torre, il suo castello, il suo recinto fortificato. Le ragioni storiche sono semplici: un lunghissimo periodo di pericolo, interno ed esterno, che obbligò ogni comunità a provvedere alla propria difesa; ma ciò che più ci interessa è il risultato odierno, che rende l'Abruzzo il più grande e completo museo italiano all'aperto di architettura militare: vanta

infatti almeno un esemplare, e di buon livello, per ogni tipo di fortificazione conosciuta. Un'altra particolarità unica è poi che la gran parte di essi conserva pressoché intatto anche il territorio circostante, il proprio contesto originario. Un esempio, per tutti, è lo straordinario castello duecentesco di Rocca Calascio: le forme essenziali, di perfetta simmetria, la coerenza dell'impianto architettonico, che tradisce non solo la sicurezza progettuale ma pure una consapevole volontà espressiva, ne fanno uno dei più belli e suggestivi castelli d'Europa. Posto a quasi 1500 metri di altitudine in posizione dominante sulla vallata sottostante, spazia su di un panorama montano mozzafiato, senza epoca, intatto. È difficile immaginare un castello più dominante di questo: il suo ambiente, al limite, coincide col più lontano orizzonte. La suggestione del luogo permette di cogliere appieno quella sensazione di "sospensione del tempo" che più di ogni altra caratterizza l'Abruzzo interno, affascinando il visitatore.

I centri storici

Quasi tutti i paesi abruzzesi, soprattutto quelli dell'interno (che sono la gran maggioranza) hanno un aspetto comune e caratteristico: chiusi ed arroccati sulla cima di un colle, con in alto il castello, la chiesa, la piazza e, intorno a degradare verso valle, le case, raccolte a cercare protezione. Sono quasi tutti di origine medievale: è in questo periodo, infatti, che l'Abruzzo assume quell'aspetto così unico e particolare che ha saputo conservare sostanzialmente inalterato sino ad oggi, e che rende il suo paesaggio come sospeso nel tempo. Visitare gli antichi borghi della montagna abruzzese significa entrare in un mondo diverso, dove ci si accorge che il tempo passa solo per i rintocchi dell'orologio del campanile, dove si vive ancora con la chiave sulla toppa di casa, dove il "tu" è immediato e diretto e l'asciutta concretezza della gente conduce subito al dunque, dove il ritmo della vita locale ti porta a riscoprire piaceri che pensavi scomparsi, dove la cucina ed i prodotti tipici del luogo sono spesso sorprese indimenticabili.



CASTELLI, CAPITALE DELLA MAIOLICA

Castelli è un piccolo, pittoresco borgo alle falde del Gran Sasso, noto da secoli come una delle capitali italiane della maiolica. Fra tardo Medioevo, Rinascimento e Barocco sono usciti dalle sue fornaci capolavori assoluti dell'arte della maiolica dipinta, oggi conservati nelle collezioni e nei musei di tutto il mondo. I nomi delle dinastie di artisti castellani come i Pompei, i Grue, i Gentili, i Cappelletti, i Fuina sono entrati nella storia dell'arte.

Oggi a Castelli l'arte della ceramica è più viva che mai, innovando costantemente la produzione senza mai tradirne le radici. Ospita inoltre una importante scuola d'arte ceramica e un grande Museo, mentre nei suoi pressi la cona di San Donato (una chiesina di campagna) è adornata da un soffitto di mattonelle in ceramica del 1615 di grandissimo pregio e bellezza, al punto da essere stata definita "la Cappella Sistina della maiolica italiana".



Gli eremi

Non si può dire di aver veramente visto l'Abruzzo, ma soprattutto di averlo "capito", senza entrare almeno una volta in contatto con l'aspetto più rappresentativo della sua cultura e, inseparabilmente, del suo territorio: i suoi eremi. Nessun modo, infatti, è tanto viscerale, istintivo ed immediato per comprendere il ruolo grandioso che la natura, anche e proprio in quanto "divinità", ha avuto nel formare il profilo spirituale della regione, come visitare uno, anche uno solo, degli innumerevoli eremi che costellano le montagne abruzzesi. Ciò che sbalordisce anche il più distratto e insensibile dei visitatori, infatti, è il senso di autentica fede cristiana che si mescola in modo palpabile al più ancestrale paganesimo: un misto inestricabile di adorazione di Dio e di adorazione della natura. Non a caso, gli

archeologi hanno provato che molti degli eremi d'Abruzzo sono luoghi sacri ininterrottamente da decine di migliaia di anni, e che i culti delle varie religioni vi si sono semplicemente "succeduti", come gli inquilini in un appartamento. Concentrati soprattutto sulla Majella, la "montagna madre" degli abruzzesi, seminascosti dai boschi e dalle rocce, oppure all'interno di caverne cariche di mistero, gli eremi e le chiese rupestri d'Abruzzo sono oltre cento. L'effetto d'insieme è di straordinaria bellezza e suggestione: splendidi e delicati come le orchidee selvatiche che vi fioriscono intorno, gli eremi d'Abruzzo sbocciano improvvisi agli occhi del visitatore con immagini di perfetta, ascetica serenità, nel silenzio della natura più intatta. La loro visita è inoltre occasione per bellissime e non impegnative passeggiate nella natura e nel

paesaggio abruzzese: per quanto isolati, infatti, sono sempre facilmente raggiungibili (i continui pellegrinaggi di cui sono meta vi portano regolarmente anche anziani di ogni età). Lo testimoniano l'eremo di S. Onofrio di Serramonacesca, sotto l'enorme rupe nel cuore del bosco, con stretti cunicoli che si addentrano nella roccia; quello di Celestino V, sul Morrone, che, incastonato come un nido d'aquila su una immane parete rocciosa, domina la valle Peligna; l'eremo di S. Bartolomeo di Legio, mimeticamente connaturato alla parete di un selvaggio vallone nei pressi di Roccamorice; l'eremo di S. Franco sul Gran Sasso, con le sue acque miracolose, o quello di S. Venanzio, nelle gole dell'Aterno, con le pietre miracolose; o ancora l'enorme e impressionante grotta S. Angelo di Balsorano, ardente di mille e mille candele.



CIVITELLA DEL TRONTO

La grande fortezza, posta a guardia dei confini settentrionali del Regno di Napoli, sorge maestosa su di un alto colle che domina la media valle del Tronto. Civitella aveva dimostrato sin dal XII secolo l'importanza strategica della sua posizione e le dominazioni angioina e aragonese ne avevano rafforzato il sistema di mura e di torri. Nel XV secolo fu aggiunto un castello, sul quale si sarebbe poi sviluppata la fortezza. L'ultimo episodio che dimostrò l'inespugnabilità di Civitella fu il celebre assedio del 1557, in cui furono respinte le truppe francesi. Cosciente di come la rocca costituisse il più importante baluardo del Viceregno, il re spagnolo Filippo II d'Asburgo decise di aumentarne ancora le potenzialità, facendone una vera e propria fortezza. Essa visse momenti gloriosi, opponendo eroica resistenza all'assedio del 1806, durante l'invasione di Napoleone, e a quello del 1860-61 contro l'esercito piemontese. Fu tuttavia alla fine di quest'ultimo assalto che capitolò definitivamente e fu smantellata. Negli anni che seguirono, la popolazione di Civitella saccheggiò i ruderi per cavarne pietre da costruzione. Dopo un lungo periodo di abbandono, negli anni '70 venne radicalmente restaurata tornando a essere visitabile.



SANTO STEFANO DI SESSANIO

È uno dei borghi medievali meglio conservati d'Italia, per di più inserito come una gemma in un panorama montano appenninico anch'esso intatto, senza tempo. L'effetto d'insieme è mozzafiato. Incastonato fra dolcissime vallette montane sul margine occidentale dell'altopiano di Campo Imperatore, a 1250 metri d'altitudine, con le nobili case di pietra strette le une alle altre per difendersi dal freddo e dagli assalti, fu feudo dei Medici, che sui monti d'Abruzzo curavano la fonte delle loro ricchezze: la lana. Oggi il centro storico si è trasformato in una esperienza d'avanguardia a livello europeo di albergo diffuso, con le case e i palazzi restaurati perfettamente a comporre un sistema di ospitalità alberghiera di altissima qualità.

